



> di Maurizia Cotti

# IL RETABLO VOTIVO DI ROBERTO SAVIANO

**I**l retablo è una costruzione in legno piuttosto complessa, molto simile ai polittici che si trovano in chiesa, spesso sugli altari maggiori, per raccogliere e collegare storie diverse in un unico racconto, di norma religioso, o afferente ai testi sacri. Un polittico è formato da diverse pale collegate da cerniere con cimase (mensole) che ne permettono l'apertura o la chiusura a seconda dell'esposizione richiesta. Queste cornici in legno sono spesso articolate e ricche sul piano architettonico, con ripiani, cassetti, mensole...

Il retablo si sviluppa sullo stesso tipo di concezione, ma risulta più imponente ed articolato. Spesso è pluristratificato e permette anche l'esposizione di un polittico principale connesso a tanti polittici secondari. Il bellissimo libro di Roberto Saviano "Solo è il coraggio. Giovanni Falcone, il romanzo" è costruito come un retablo. Ogni capitolo, infatti, ha la potenza di un dipinto perfetto ed esaustivo. Roberto Saviano è un grande narratore, sviluppa la storia davanti a noi.

Innanzitutto conosce nei dettagli tutta la storia che racconta e la sgrana davanti a noi.

In secondo luogo egli presenta quello che racconta come se fosse su un palcoscenico, egli fa "vedere quello che succede/è successo". Ce lo fa vedere, ammirare, toccare con mano.

In terzo luogo egli collega storia, situazione, ambiente, persone allineate (e spesso uccise) dentro la medesima cornice, la lotta contro la mafia. In questo racconto la mafia non è sfuggente, soprattutto grazie al lavoro investigativo di tanti eroi che hanno sviluppato e speso la loro vita in una lotta quotidiana difficile e invisibile ai più, dentro e fuori dalle istituzioni, con costi elevatissimi. Questi eroi sono stati spesso diffamati dalle gerarchie di potere e dal sistema informativo anche prezzolato.

Per chi conosce la storia quello che scrive Saviano dà un riscontro a tutta una serie di ignobili alleanze mafiose ed economiche, con gruppi di potere e gruppi economici al di fuori delle regole. Lo stillicidio di morti ammazzati che per anni sono sfuggiti alla percezione dell'opinione pubblica, nonostante la drammaticità degli assassinii, comincia ad avere un disegno ben distinguibile alla fine degli anni Ottanta e più ancora con le indagini di Falcone, Borsellino,



Saviano R., *Solo è il coraggio. Giovanni Falcone, il romanzo*, Milano Bompiani, 2022

Caponnetto e del pool antimafia. Il dramma, a questo punto, è determinato dal fatto che l'opinione pubblica comincia a percepire che questi giudici sono morti che camminano. Eppure questo percorso di discesa verso gli inferi non viene ostacolato da niente e da nessuno. Come è stato possibile che non ci si accorgesse di quello che avveniva? Come fu che ci lasciammo espropriare di tanti eccezionali difensori della legge? L'informazione, l'opinione pubblica, le persone di buona volontà furono impotenti. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino andarono verso il disastro in modo consapevole senza ricevere soccorso da parte di nessuno, pur con degli amici che, comunque, li sostenevano.

Il gioco grazie alle parole di Saviano ormai vede emergere i disegni congiunti della mafia e di innominabili del potere. I pregi del libro di Saviano, infatti, oltre la scrittura, oltre la rappresentazione, oltre la capacità di raccor-

dare tutte le situazioni e i racconti, si possono trovare anche nell'incredibile capacità di raccontare tutto il periodo dei veleni di Palermo: lo smontaggio del pool antimafia, l'operatività negativa di Antonino Meli, l'assurdità delle sentenze di Carnevale, il voltafaccia di Geraci, le lettere anonime del cosiddetto Corvo della procura di Palermo. L'attentato di Capaci lascia una grande amarezza per l'imponderabile elemento del caso che quasi permise a Falcone di salvarsi. Infatti non morì sul colpo, ma in ospedale dopo essere stato liberato dalle lamiere dell'auto e Francesca Morvillo, sua moglie, che morì sotto i ferri. L'autista, che aveva preso posto dietro a Falcone, si salvò. Gli uomini della scorta della seconda auto scesero dal veicolo feriti e confusi e si schierarono armati intorno all'auto di Falcone. Tra la gente accorsa molti cercarono di aiutare e il fotografo, che abitava nei paraggi, scattò molte foto della scena, fermandosi solo all'alt della scorta. Ma come in tutti gli attentati clamorosi di quegli anni sulla scena c'era più gente di quella che ci doveva essere. Due persone fermarono il fotografo e si fecero consegnare il rullino, le foto sono sparite e queste due persone non sono mai state identificate. Totò Riina, prima di passare alla latitanza è stato al confino a San Giovanni in Persiceto e poi a Pieve di Cento. Quando fu catturato e la tv ne parlò diffusamente, ricordando le sue azioni mafiose, mio padre guardò le foto e disse: Totò Riina era qui anche dopo la latitanza.